

## Stephen & Owen King

### *Sleeping Beauties*

**Sperling & Kupfer, pp. 652, euro 21,90**

Premessa: sarebbe bello se nel 2017 non si dovessero più giudicare i libri di Stephen King. Sarebbe bello se si avesse solo il piacere di leggerli. Senza aspettarsi nessun capolavoro ma solo godendo della sua, ormai familiare e amata, scrittura. Sì, sarebbe bello perché come diceva in *On Writing, Autobiografia di un mestiere* "scrivere non c'entra niente col fare soldi, diventare famoso, crearsi occasioni galanti, agganciare una scopata o stringere amicizie. Alla fine è soprattutto un modo per arricchire la vita di coloro che leggeranno i tuoi lavori e arricchire al contempo la propria. Scrivere è tirarsi su, mettersi a posto e stare bene. Darsi felicità, va bene?".

In questo romanzo che il Re divide con il figlio, la domanda è un'altra: si può vivere in un mondo senza donne? È quello che succede in una piccola città del West Virginia dove tutte le abitanti si stanno addormentando. Chi prova a svegliarle si ritrova con il cranio fracassato o le budella a strisciare sull'asfalto. Solo una donna, chiamata Regina Nera, è immune da questa maledizione e rinchiusa nel carcere della cittadina rischia il linciaggio da parte degli uomini che vedono in lei o una via per curare le proprie mogli e figlie o una iattura da eliminare per provare a cambiare le cose. La violenza è al centro del romanzo e attraverso le storie di abusi di potere e sessuali, ci si chiede se l'unica via per raggiungere la serenità sia ricorrere ad un mondo parallelo dove uomini e donne vivono separati. Ma forse nascondersi equivale a negare se stessi e a mentire al proprio cuore.

**Daniela Federico ●●●●●**

## Marco Philopat

### *I pirati dei navigli*

**Bompiani, pp. 315, euro 17**

Di cosa scrive Marco Philopat - uno che già con *Costretti a sanguinare*, *La banda Bellini* e *Lumi di punk* ha fatto comprendere anche ai più distratti da che parte sta(re) - su *I pirati dei Navigli*? Essenzialmente, (non di un'epoca, piuttosto) di un tempo che non c'è più. Siamo alla metà degli Ottanta, proiettati dentro una Milano che, di facciata, è quella "da bere" di Craxi e Pillitteri; nella realtà, è fatta di centri sociali sgomberati, di etichette indipendenti, di riviste cyberpunk, di spazi (non soltanto fisici) di aggregazione come l'Helter Skelter e il Cox 18, a due passi dalla Darsena, o della Calusca di Primo Moroni, vero punto di riferimento per il movimento anarchico cittadino. Si organizzano concerti e chi, della scena alternativa (dai punk alle avanguardie), passa in Lombardia finisce per esibirsi su un palco che di certo non è omologato. Tra i tanti, rimangono nella



"Cominciò

a zoppicare

verso casa,

perché la

casa è il

posto dove

ritorni

quando

sei ferito e

malconco"



storia i live dei CCCP al Leoncavallo (che, a causa dell'enormità delle richieste economiche di Giovanni Lindo Ferretti e soci - "Si prendono un milione... Un milione! Hai capito?" - la voce narrante, assieme a pochissimi altri, proverà con scarso successo a boicottare...) e dei Sonic Youth, per la disponibilità della formazione americana. La storia che narra Philopat è, allora, quella della controcultura underground e dei fermenti che da essa, senza soluzione di continuità germogliavano, a volte anche generando macroscopici errori: tuttavia, la sensazione fortissima che lascia *I pirati dei Navigli* è che si stesse meglio quando si stava peggio. A Milano come in Italia.

**Gabriele Pescatore ●●●●●**

## Tito Pioli

### *Ho sposato mia nonna*

**Del Vecchio, pp. 217, euro 17**

Ha scritto un antiromanzo, dice la nota che lo accompagna. E invece, verrebbe voglia di dire, che Tito Pioli ha scritto l'essenza del romanzo. Perché *Ho sposato mia nonna* è un lavoro talmente complicato che qualsiasi definizione rischia di sminuirlo. Un romanzo che è pamphlet, ma che è un contenitore di racconti e pure un *cahier de doléances*: l'autore condensa in questa sua ultima fatica narrativa un mondo poetico che è duro, quotidiano, velleitario, a volte tiranno. Lo fa facendo danzare la storia attraverso situazioni apparentemente impossibili, dentro un'umanità confinata nel carcere di Rebibbia. Il perno narrativo ruota attorno alla figura del giornalista precario Tato, che per il suo blog raccoglie le storie che nessuno vuole raccontare, e l'esodata Norma, che parla al contrario e ha la fissa di prendere le misure di tutto ciò che le capita a tiro con una squadra. C'è in tutto questo lo sfilare di un'umanità che si nutre di umanità e c'è un romanzo che è tanto denso quanto bello. C'è critica sociale, ma c'è anche un collante di bontà che difficilmente - alla fine del libro - un lettore si dimentica. Tito Pioli si conferma così uno scrittore illuminato, che ama l'azzardo e che ama rischiare. Ingaggia una partita lessicale e narrativa con la pagina che piega come meglio crede e lo fa con la consapevolezza di un fanciullo che crea - con una pagina - una barca, di quelle che possono navigare in qualsiasi acque. Di quelle che possono esplorare il mondo.

**Simone Innocenti ●●●●●**

